

Via Monteverdi 96

Piove forte fuori in questi giorni.

Anche di notte.

Eppure la nostra non è quella che potremmo chiamare una regione umida.

Anche nelle case come la nostra piove. Piove dentro, se è vero che quando mi cingi le spalle con la tua mano mentre scrivo, ritrovo la carta bagnata. Sono lacrime quelle che usi per scrivere sui miei fogli. Vieni da dietro, guardi il foglio, piangi nel buio della stanza.

Lui dorme finalmente, solo la pioggia ora fa da colonna sonora alla nostra vita. Dentro casa, e fuori.

Mentre scrivo il tuo temporale scioglie l'inchiostro. Benedetta stilografica! Cosa sarebbe il tuo pianto davanti allo schermo cinerino e assente del computer? Un fenomeno atmosferico da ascrivere alle statistiche meteorologiche.

Non ti è mai piaciuta la mia grafia, tu a scuola insegni la bella scrittura, una donna d'altri tempi come non ce ne sono più.

A volte invece ti piacciono le mie parole.

Non me lo dici mai e poi capita di rado che per te siano belle.

Abbiamo custodito le nostre risate e le lunghe passeggiate sulla collina e i ricordi che sapevamo di costruire, per i giorni come questi. Quando dentro la pioggia devasta i pensieri e le preghiere non guariscono la malattia.

Abbiamo sbagliato a mettere via le belle giornate, ingannati dal fatto che lo scrigno dove abbiamo nascosto il tesoro, nei giorni in cui serve, imposta una serratura con combinazione segreta e adesso, come in certi sogni, invano cerchiamo il numero.

Non lo sapevamo.

Lui dorme un sonno effimero, ma all'alba colpirà a morte con quel disturbo insistente, una tosse scandita come un basso continuo. Una tosse che alimenta una composizione che ci accompagna tutto il giorno da mesi. Ne avevamo parlato con quel mio amico pianista una sera.

Ricordi?

Monteverdi nel '600 componeva sonate per basso continuo che a noi oggi sembrano malattia... e poi abitiamo, da quando ci siamo sposati, in un quartiere le cui vie sono dedicate ai musicisti italiani.

Noi siamo in via Claudio Monteverdi 96.

Questa notte separa il giorno novantacinque dal novantasei.

Curioso no?

Abbiamo amici che abitano nei quartieri con vie di pittori di scuola fiamminga dai nomi impronunciabili.

Va meglio ad altri: poeti dialettali.

Ci siamo convinti che in ogni famiglia i loro figli abbiano una malattia, ma facciamo fatica a pensare cosa possa succedere in via Cristoforo Colombo o in via Magellano. Il mare in tempesta può far male, ci diciamo... anche la follia di Caravaggio nasconde un brutto male di certo.

Eravamo convinti che i privilegiati fossero gli abitanti di via Pasteur, di via Sabin, in ogni città ce n'è una.

Piove forte anche là ora, ma qui da noi di più.

I figli là conoscono sonni tranquilli e poi noi non possiamo soffrire d'invidia oltre a tutto quello che stiamo già soffrendo.

Siamo politicamente corretti, non è vero che mal comune mezzo gaudio. No, non lo possiamo dire e nemmeno pensare.

Abbiamo smesso di pensare, questo aiuta. Stiamo in stand-by.

Anche i medici non sanno cosa pensare, un sintomo banale basta questo farmaco per una settimana, un mese... ancora un po' e vedrete. Poi ci dicono che

sembrava banale e invece no, è successo solo una volta in America e un'altra in India. Molto tempo fa.

Adulti però, non un ragazzino come il vostro...

Da qualche tempo non li sentiamo più, ci imbarazzano i loro sguardi incrociati e l'ultima cosa che vogliamo sono i loro occhi come elemosina, abbiamo pudore del loro imbarazzo.

Lavorano sodo, come condannarli e tuttavia ci hanno abbandonati in mezzo a questa pioggia scandita come una sinfonia per basso continuo e noi siamo su una zattera. Ci hanno lasciato un'arma per combattere questo stato delle cose: una pastiglia azzurrina. Fa tenerezza nel suo basso dosaggio.

Mezza cp alla mattina e mezza alla sera.

Fra una mezza cp e l'altra, sentiamo i diecimila colpi di tosse che ogni giorno segnano il tempo come il metronomo appoggiato sul pianoforte lucido e nero.

Diecimila.

Mezza cp. Mattino

Diecimila colpi di tosse.

Mezza cp Sera

Da novantasei giorni.

Piove forte fuori, ma non ci preoccupiamo, la nostra non è una regione umida. La terra qui da noi raccoglie l'acqua e la immagazzina nelle falde e come un cammello la rilascia al momento giusto, quando ce ne sarà bisogno. Le viti scampano centinaia d'anni e ad ogni stagione fanno il loro onesto lavoro.

Tralci dorati, grappoli memorabili con dentro il seme del vino che il contadino pianterà in botti e bottiglie in attesa del fiore.

E' quello che abbiamo nel cuore che non sappiamo più contenere e quando mi dicono che ho il cuore grande, la gente non sa che sta contenendo un uragano, un tifone e tutte le piogge torrenziali che albergano l'Africa dopo che la siccità ha fatto strage per anni di fila. Per non parlare dell'Asia.

Non è un caso che stanotte scrivo e che tu ancora non sei venuta a bagnare le mie carte.

Lui dorme.

Anche tu, amore mio.

Sarebbe stato diverso se fossimo abitati al civico 128, un palazzo un mese più in là. Sarebbe stato molto diverso, nessuna urgenza mi avrebbe svegliato nel mezzo della notte, ma ora non so cosa pensare...

Domani succederà qualcosa, forse il compositore scriverà l'ultima nota sul pentagramma, oppure terminerà questo movimento e ne abbozzerà un altro.

Un enfant prodige. Lui è un bambino, quella volta in America e l'altra in Asia erano uomini fatti.

E noi sulla zattera, a maledire di non aver preso casa al civico 12, quel villino distante tre mesi fa.

Al nostro fianco una mezza cp azzurrina e dietro l'angolo c'è piazza del Gesù dove di giorno si prega.

E le novene, di notte,

nelle case di piazza del Gesù...vengono esaudite!